



Bullismo e violenza? Colpa anche di noi genitori

A giudicare dall'insistenza con cui se ne parla, si direbbe che nei ragazzi violenza e soprattutto bullismo siano in aumento rispetto al passato e non solo tra maschi ma anche sempre più spesso tra ragazze. A meno che non di aumento si tratti, ma "solo" di emersione di un fenomeno fino ad oggi meno indagato. Può darsi: comunque sia, merita tutta la nostra attenzione. È, il bullismo, una forma di persecuzione con diversi attori: ovviamente il bullo aggressore con i suoi complici, la vittima con qualche suo timido difensore, ma anche tutto il gruppo degli spettatori ovvero quanti assistono ma non intervengono, sanno e non denunciano. E gli spettatori, nel bullismo, sono fondamentali: la forza del bullo si costruisce praticamente solo sulla loro "complicità": se solo loro fossero meno insensibili nei confronti della vittima il problema non sussisterebbe.

E allora: possibile che in tanti assistano così passivamente al ripetersi di continui soprusi? Non provano pietà per quel poveraccio che poi altri non è che uno di loro, un loro compagno di classe o di squadra? Perché non fanno nulla? Forse perché sono stati anche loro minacciati o temono, prendendo le parti della vittima, di diventarlo loro stessi. Purtroppo no, generalmente no, non è così: tacciono e basta. Se non hanno addirittura pensato che in effetti quel tale un po' antipatico lo è davvero, che un po' se l'è anche cercata... e comunque probabilmente a lui i soprusi ormai non pesano neanche più: ci è abituato... non reagisce nemmeno più, pare aspettarsi. E poi: tocca forse a me farmi carico dei guai degli altri? Che ci pensino gli adulti, i genitori, gli insegnanti...

E noi adulti, ovviamente, appena possiamo lo facciamo ma nel contempo restiamo stupefatti dal fatto che tanti bravi ragazzi, magari anche una classe intera, si siano rivelati tanto cinici e insensibili al punto da restare indifferenti alle sofferenze altrui. Chi li ha resi così?

Non è piacevole a dirlo ma temo che, inconsapevolmente, siamo stati noi stessi, anche noi genitori ed educatori. Perché: cosa facciamo noi quando, mano nella mano dei nostri bambini, giriamo in città ed incrociamo tanti poveri e specialmente vu'cumprà? Tolti quei pochi che ciascuno di noi ha preso, per così dire in tutela e di cui è presumibilmente anche diventato per così dire "amico", gli altri o li ignoriamo o addirittura li respingiamo. Del resto, cos'altro si può fare... sono così invadenti... e poi così tanti. E se il bambino, ricevendo la loro richiesta di aiuto, si gira a guardarci con aria interrogativa, lo rassicuriamo affermando che non stia a turbarsi, non c'è da preoccuparsi: di quel poveretto certamente si occuperà la Caritas, o qualche gruppo di volontari. Noi possiamo proseguire a cuor leggero, tranquilli. Per non dire di quanti bisbigliano che "E poi, dai, forse, tutto sommato, di questa loro spiacevole situazione un po' responsabili sono anche loro stessi. Sono giovani. Perché non lavorano, perché sono venuti qua? ...diciamola tutta: se la sono anche cercata... Non pensiamoci troppo, andiamo via." Anche noi, involontari e inconsapevoli forse, ma "spettatori".

Non è dunque il caso di stupirci se poi di fronte ad un'azione di bullismo a scuola anche lui, il nostro bambino, ha tirato avanti confidando che magari la vittima i soprusi un pochino se li meritava e comunque intervenire non spettasse a lui. In fondo non ha fatto altro che riproporre, nella sua realtà, l'indifferenza affettiva e la mentalità di delega che ha imparato da noi. Certo, ovvio: non possiamo sicuramente pensare di intervenire sempre, di coinvolgerci in tutte le situazioni di indigenza, certo. Però almeno quelle che sono a portata di mano, quelle che quasi fisicamente ci toccano. Almeno un gesto, un sorriso, un pensiero, una parola di comprensione, un'offerta per quanto minima dovremmo essere disponibili a farla: per non diventare cinici noi stessi e, di conseguenza, far diventare i nostri ragazzi spettatori passivi e indifferenti alle sofferenze cui assisteranno nel loro ambiente.

Ricordo benissimo il mibileto vicino alla porta dell'appartamento in cui vivevo con la mia famiglia da bambina. I miei avevano l'abitudine di riporre là le monetine e quando uscivamo la mamma mi diceva di mettermele in tasca "per i poveri che avremmo incontrato". "Ai poveri - diceva mia madre - devono provvedere le Istituzioni e il voto serve proprio a questo, a ricordarglielo, ma ciò non ci solleva dal nostro dovere di umanità, e senza aspettarci alcun ringraziamento: è semplicemente doveroso e giusto così".

** Insegnante di lettere e presidente Uciim Trieste*